

## I problemi dell'agricoltura nel quadro della strategia internazionale dello sviluppo

Vedovato G.

Agriculture et développement

Paris : CIHEAM  
Options Méditerranéennes; n. 8

1971  
pages 34-38

Article available on line / Article disponible en ligne à l'adresse :

<http://om.ciheam.org/article.php?IDPDF=CI01.0392>

To cite this article / Pour citer cet article

Vedovato G. **I problemi dell'agricoltura nel quadro della strategia internazionale dello sviluppo.** *Agriculture et développement.* Paris : CIHEAM, 1971. p. 34-38 (Options Méditerranéennes; n. 8)



<http://www.ciheam.org/>  
<http://om.ciheam.org/>

Giuseppe VEDOVATO

*Cattedratico nell'Università di Roma, Presidente della Commissione delle questioni economiche e dello sviluppo del Consiglio d'Europa*

# I problemi dell'agricoltura nel quadro della strategia internazionale dello sviluppo

1. Lo sviluppo dell'agricoltura nei paesi emergenti dell'Africa, della Asia, dell'America latina, suscita un interesse crescente sia da parte dei paesi sviluppati fornitori di assistenza finanziaria e tecnica sia da parte delle istituzioni multilaterali. E' fenomeno naturale che in questi paesi, scarsamente organizzati, le popolazioni si dedichino ad attività primarie, pastorali, agricole, forestali e di raccolta. La crisi alimentare registrata negli anni 1966 e 1967 nonchè i problemi a lungo termine che l'esplosione demografica pone nei paesi in via di sviluppo, hanno indotto i pianificatori e gli uomini politici di tali paesi e i responsabili dell'aiuto nei paesi industrializzati a seguire più da vicino l'evoluzione dell'agricoltura. Nel corso degli ultimi anni un numero crescente di paesi ha così modificato le priorità del programma economico destinando investimenti sempre più consistenti al settore agricolo.

Il 1971 è un anno che ha un particolare significato nella storia dei processi di sviluppo dei paesi del Terzo Mondo, perchè con esso si apre il secondo decennio delle Nazioni Unite per una strategia internazionale dello sviluppo, bandito con la Risoluzione n. 2411 (XXIII) del 17 dicembre 1968. Nel documento sul secondo decennio, approvato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite in data 24 ottobre 1970, si legge: « I paesi in via di sviluppo definiranno, all'inizio del decennio, strategie adeguate per l'agricoltura, volte ad assicurare un approvvigionamento alimentare più adeguato dal punto di vista qualitativo e quantitativo, a soddisfare i loro bisogni nutritivi e industriali, a sviluppare le possibilità di occupazione nelle zone rurali e ad aumentare le entrate dell'esportazione. Intraprenderanno, qualora ne sia il caso, riforme del regime fondiario per promuovere la giustizia sociale e il rendimento delle aziende agricole. Prenderanno le misure necessarie per assicurare un'irrigazione soddisfacente e per avere a disposizione concimi, sementi di varietà migliorate e materiale agricolo conveniente. Prenderanno anche delle misure per sviluppare la infrastruttura di impianti di commercializzazione e di deposito e la rete di servizi di volgarizzazione agricola. Si sforzeranno per offrire facilitazioni di credito agli agricoltori. Incoraggeranno le cooperative a organizzare molte di queste attività... I paesi sviluppati contribuiranno a questi sforzi,

fornendo risorse ai paesi in via di sviluppo.. Anche le organizzazioni internazionali forniranno un appoggio adeguato ».

Anche il Rapporto della Commissione Pearson (1), creata su iniziativa della Banca Mondiale, e il Rapporto presentato da Giuseppe Vedovato a nome dei 18 Stati membri del Consiglio d'Europa (2), che, sulla base delle esperienze e degli insegnamenti desumibili dal primo decennio di sviluppo, indicano le linee d'azione da seguire al fine di realizzare una più efficace cooperazione tra paesi sviluppati e in via di sviluppo nel corso del secondo decennio, contengono importanti riferimenti ai problemi dello sviluppo e della cooperazione internazionale nel settore agricolo.

« Alcuni paesi in via di sviluppo », osserva la Commissione Pearson, « hanno elaborato piani economici, ma spesso li hanno male eseguiti, così come sono state spesso mal definite, o non rispettate, le priorità nazionali. In molti casi, e anche recentemente, è stata ignorata l'importanza dell'agricoltura, oppure, pur riconoscendone la funzione primaria ai fini dello sviluppo economico, non sono stati applicati i necessari incentivi di mercato atti ad influire sui livelli di produzione » (3).

L'esperienza del primo decennio ha messo in luce che, malgrado la entità degli aiuti finanziari e tecnici, diversi errori sono stati commessi in questo settore sia dai paesi beneficiari che dai paesi donatori. Più precisamente si è visto che « sono votati all'insuccesso gli sforzi che non tengono alcun conto dei fattori sociali, culturali ed umani e che tentano, più o meno inconsciamente, di fare entrare subito nell'era postindustriale i paesi in via di sviluppo » (4).

2. L'equilibrio fra sviluppo agricolo e sviluppo industriale è problema vecchio ma sempre aperto. Da più parti si è manifestata giustamente la necessità di non creare illusioni di rapido sviluppo, trascurando l'economia agricola, che è quella che assicura la sussistenza tanto necessaria in paesi colpiti dall'esplosione demo-

(1) PEARSON, *Vers une action commune pour le développement du Tiers Monde*, Parigi, Denoël, 1969; Ed. italiana: *Associati nello sviluppo. Rapporto della Commissione di studio sullo sviluppo internazionale*, Roma, Ed. Abete, 1969.

(2) VEDOVATO, *Coopération au développement*, Strasbourg, 1970, Conseil de l'Europe.

(3) *Associati nello sviluppo*, cit., pp. 54-55.

(4) G. VEDOVATO, *La strategia internazionale dello sviluppo e il significato dell'opera della S.A.I.S. in Somalia*, in « Africa », n. 4, 1970, p. 480.

grafica. Non si vuol certo negare che un crescente processo di industrializzazione nei paesi in via di sviluppo costituisce il presupposto dell'eliminazione o della riduzione del divario tra questi e i paesi più avanzati. Il cammino verso la diversificazione delle strutture sociali ed economiche sarà più o meno agevole, secondo le posizioni di partenza dei vari Stati. Assumeranno crescente importanza le attività terziarie e si svilupperanno lentamente anche le attività industriali e commerciali, ma saranno le attività rurali a mantenere, ancora per molto tempo, una posizione preminente. Vi sono valide ragioni per auspicare, almeno in una prima lunga fase, lo sviluppo di una politica rurale. La quale non deve significare necessariamente soltanto dell'agricoltura e degli allevamenti zootecnici, ma deve comprendere anche le industrie trasformatrici di prodotti agricoli, zootecnici e forestali, la pesca, le varie forme di artigianato locale, nonché quanto potrà occorrere a sostegno di programmi rurali e della commercializzazione di prodotti (servizi tecnici, campi dimostrativi, magazzini, macchine, eccetera).

Gli è che l'industrializzazione dev'essere un traguardo e non un punto di partenza, come mostra l'esperienza storica dei paesi dell'Occidente europeo. Nelle fasi iniziali dello sviluppo il generatore della crescita economica è costituito dall'esportazione di materie prime: prodotti agricoli, minerali, petrolio; nè si può sottovalutare il dato di fatto obiettivo che circa il 70 % della popolazione attiva nei paesi in via di sviluppo è impiegata nell'agricoltura, contro il 20 % dei paesi sviluppati. Nella Repubblica Malgascia, tanto per citare un esempio, sebbene solo il 15 % della superficie sia coltivata, l'85 % della popolazione vive dell'agricoltura, che fornisce il 90 % delle esportazioni. Un adeguato sviluppo agricolo si pone quindi come pre-requisito di qualsiasi avvio di un non illusorio processo di industrializzazione. Il raggiungimento di un adeguato livello di produttività in agricoltura si traduce, attraverso un processo di azioni e reazioni a catena, in un sostanziale miglioramento della situazione economica generale. Si tratta, in primo luogo, di eliminare certe deficienze strutturali di base per far sì che l'agricoltura cessi di essere un'attività di sussistenza e si trasformi in fonte di risorse finanziarie contribuendo in misura crescente al reddito nazionale.

Nessuna incompatibilità tra industrializzazione e sviluppo agricolo. Già nel 1956, tenendo presente che vi sono paesi favoriti, aperti al progresso, ed altri in condizioni meno favorevoli, isolati, lontani dai mercati, poveri di risorse, sostenemmo che lo sviluppo dei due settori deve avvenire in modo armonico ed equilibrato, « secondo le proporzioni che consigliano le caratteristiche di ciascun paese, al fine di assicurare una espansione economica regolare ed evitare uno squilibrio strutturale che potrebbe essere ulteriormente causa di inutili difficoltà »; e che una troppo rapida industrializzazione, « non accompagnata da trasformazioni complementari nel settore agricolo, potrebbe dar luogo a fenomeni che, a lungo andare, ritarderebbero lo sviluppo econo-

mico » (5). Ora, l'esperienza del primo decennio indica appunto che « è indispensabile realizzare un migliore equilibrio tra la creazione di nuove industrie e la modernizzazione dell'agricoltura tradizionale », e che « nei futuri piani di sviluppo, converrà tener conto, molto più che per il passato, della necessità di coordinare l'evoluzione dei diversi settori dell'economia » (6). Se è vero che un rapido sviluppo economico non è concepibile senza un'industrializzazione accelerata, non si può negare che questa è possibile unicamente grazie ad una rapida espansione della domanda interna, di cui una parte cospicua e preponderante è rappresentata dalla domanda delle popolazioni rurali.

3. L'interdipendenza tra i due settori risulta evidente se si tiene presente che spetta al settore agricolo di fornire l'alimentazione ad una popolazione in rapido aumento, le esportazioni con cui pagare le importazioni di beni strumentali e di consumo, una parte del capitale necessario al finanziamento dell'intera economia, nuovi posti di lavoro, le materie prime di cui hanno bisogno le industrie di trasformazione.

Un problema vitale per molti paesi emergenti è rappresentato dal crescente fabbisogno alimentare. Accrescere le produzioni alimentari, particolarmente nel campo delle proteine, per correggere la sotto-alimentazione e la malnutrizione di cui soffrono pressochè tutte le popolazioni tropicali, rappresenta un obiettivo fondamentale, urgente, che va visto non solo in funzione dei bisogni immediati, ma tenendo conto del forte incremento demografico. Risolvere il problema alimentare significa eliminare uno dei più importanti fattori dell'attuale diffuso stato di decadimento fisiologico e psicologico delle popolazioni tropicali, accrescendone l'efficienza e la fiducia in se stesse. Ma v'è di più. L'importazione massiccia di derrate alimentari, in seguito alla crisi alimentare registrata tra il 1966 ed il 1967, dai principali paesi produttivi quali Stati Uniti d'America, Canada e Australia, ha rappresentato un fattore altamente negativo che, sottoponendo l'economia di certi paesi in via di sviluppo come l'India, l'Indonesia, il Pakistan, la RAU, il Brasile, ad uno sforzo a lungo andare insostenibile, ha impedito, fra l'altro, miglioramenti e bonifiche anche là dove esistono grandi risorse utilizzabili. Uno sforzo nel settore della produzione di derrate alimentari sarebbe pertanto auspicabile. I paesi in via di sviluppo, oltre a garantirsi contro i pericoli della malnutrizione, avrebbero la possibilità di liberarsi di una parte delle loro importazioni agricole e di beni di consumo e disporrebbero delle valute che potrebbero essere più utilmente impiegate a beneficio degli investimenti e dello sviluppo. In definitiva, il problema può essere

risolto solo con un incremento della produzione agricola negli stessi paesi in via di sviluppo. Secondo il piano provvisorio della FAO, che riguarda il contributo dell'agricoltura allo sviluppo economico e sociale globale, il consumo di derrate alimentari nei paesi in via di sviluppo supererà nel 1985 di circa il 170 % quello del 1962. Per lo meno i due terzi di questo incremento saranno dovuti all'aumento demografico, mentre solo un terzo dipenderà dall'aumento dei redditi *pro-capite*. Queste cifre sottintendono un tasso di incremento annuo della produzione agricola pari al 4,3 % tra il 1962 e il 1985.

Le prospettive attuali sono abbastanza incoraggianti. Del resto, la semplice considerazione del divario tra le tecniche agricole moderne adottate dai paesi sviluppati e quelle tradizionali fa ragionevolmente sperare nella possibilità di rapidi progressi nel settore agricolo. In effetti una buona parte del mondo in via di sviluppo sta oggi vivendo l'esperienza di un aumento della produzione alimentare, esperienza nota come la « rivoluzione verde ». Nel 1969, come riferisce il Rapporto annuale dell'OCSE per il 1970, la produzione agricola dell'insieme dei paesi in via di sviluppo si è accresciuta del 2 % circa rispetto al 1968 (7). Questa cifra peraltro nasconde notevoli differenze tra regioni, paesi, colture: così, mentre l'Uruguay ha registrato un incremento del 15 % e la Corea del Sud dell'11 %, in altri paesi, come il Messico, il Pakistan, le Filippine, il Congo-Kinshasa, si è avuta una diminuzione oppure una stasi nella produzione agricola (8). Per il 1970, le informazioni raccolte dalla FAO indicano una certa espansione della produzione in America latina, dopo due annate piuttosto deludenti, ed il permanere di tendenze favorevoli in Africa ed in Asia (9).

4. La « rivoluzione verde » è stata il frutto dell'adozione di nuove tecniche e di nuove politiche, ed una sua valutazione non può prescindere dalla conoscenza di alcuni dati indicatori del progresso tecnico di base. Questi dati sono: l'aumento del consumo e l'utilizzazione più razionale dei concimi chimici, l'introduzione e l'impiego massiccio di nuove sementi (varietà di grano, granturco, sorgo, ecc) col passaggio da uno a due o da due a tre raccolti ogni anno, l'estensione delle aree già coltivate differenzialmente, la crescente meccanizzazione agricola, la creazione ed il potenziamento di istituzioni per il credito agli agricoltori, l'irrigazione di terre aride (è stato calcolato che attualmente meno del 15 % delle terre arabili del mondo in via di sviluppo è irrigato). I progressi più spettacolari si sono verificati nei paesi asiatici. Nel 1968-69, la produzione alimentare dell'India ha superato di 8 milioni di tonnellate il precedente record di 89 milioni di tonnellate raggiunto nel 1964-65 (10). Molto ancora resta da fare. Ad esempio, esistono tuttora vaste superfici

(5) VEDOVATO, *La coopération internationale en vue du développement économique d'Asie et d'Afrique. Rapport présenté au nom de la Commission économique et financière à la XVI<sup>e</sup> Conférence de l'Union Interparlementaire à Bangkok*, in « Rivista di studi politici internazionali », n. 3, 1956, p. 339.

(6) *Coopération au développement*, cit., p. 22.

(7) OCSE, *Aide au développement. Examen 1970*, Paris, 1970, p. 109.

(8) *Ibidem*, p. 110.

(9) F.A.O., *La situation mondiale de l'alimentation et de l'agriculture 1970*, Rome, 1970, p. 6.

(10) *Associati nello sviluppo*, cit., p. 59.

non coltivate che, con un apporto sufficiente di capitali, sarebbero suscettibili di sfruttamento in caso di necessità. Si trovano inoltre nei paesi sviluppati importanti riserve che permetterebbero di far fronte a qualsiasi situazione d'emergenza in caso di crisi alimentare, ma si tratterebbe di prendere provvedimenti immediati o essere pronti a prenderli, « dapoi chè noi siamo disarmati di fronte ai capricci della natura e alle loro ripercussioni sulla produzione alimentare » (11).

Ma la condizione preliminare di qualsiasi sviluppo duraturo che dà valore a tutte le politiche che possono essere adottate in questo settore, è rappresentata dall'atteggiamento positivo dei coltivatori verso le nuove tecniche, la cui diffusione, non sempre agevole, costituisce un importante fattore di sviluppo, dal momento che, secondo il modello del circolo vizioso del sottosviluppo, esse sono al tempo stesso la causa e la conseguenza di un inadeguato sfruttamento della terra, del basso reddito *pro-capite* delle popolazioni rurali e, quindi, della insufficienza di capitali da investire ai fini dello sviluppo agricolo. Come osserva il Rapporto Pearson, « è stato dimostrato che l'agricoltore, contrariamente a molte previsioni, non è completamente vincolato da abitudini e tradizioni e che non è insensibile al problema dei costi e dei prezzi. Di fronte a ragionevoli e fondate prospettive, l'agricoltore dei paesi in via di sviluppo ha dimostrato di saper reagire » (12).

Un altro strumento di progresso, sia sociale che economico, è costituito dalla riforma agraria. « La riforma agraria e il consolidamento di piccole proprietà », si legge ancora nel Rapporto Pearson, « saranno necessari in molti paesi arretrati non solo per accelerare il progresso tecnologico e per stimolare la produzione a lungo termine, ma anche per creare nuove possibilità di lavoro per la manodopera agricola. La storia ci insegna che raramente la riforma agraria è un problema di facile soluzione; essa inoltre richiede sempre molto tempo. Tuttavia la maggior parte dei governi ha oggi a disposizione i mezzi per minimizzare le conseguenze degli sconvolgimenti a breve termine e dei conflitti che sorgono dai programmi di riforma della proprietà terriera » (13).

5. I paesi in via di sviluppo si trovano oggi a dover fronteggiare un problema estremamente grave: essi debbono dare lavoro a popolazioni in rapido aumento. Attualmente oltre il 40 % degli abitanti di tali paesi è al di sotto dei 15 anni e dovrà trovare un impiego in un futuro prossimo. Ebbene, per impedire una urbanizzazione troppo rapida, accompagnata da una miseria difficile da valutare, buona parte dei nuovi impieghi dovrebbero essere creati nel settore agricolo. Se è vero che la percentuale della popolazione attiva impiegata nell'agricoltura probabilmente diminuirà, il numero assoluto degli individui impiegati in questo settore dell'economia continuerà ad aumentare ancora per parecchi anni.

(11) O.C.S.E., *Op. cit.*, p. 123.

(12) *Associati nello sviluppo*, cit., p. 61.

(13) *Associati nello sviluppo*, cit. pp. 93-94.



In India l'evoluzione sarà tale che il rapporto agricolo statistico tra la superficie coltivata e la popolazione agricola passerà da 0,5 ha *pro-capite* nel 1962 a 0,34 ha nel 1985, nell'ipotesi di una rapida industrializzazione (14). E' dunque indispensabile che vengano realizzati progressi in questo settore non solo nell'interesse delle popolazioni rurali, ma anche al fine di ridurre l'esodo dalle campagne e i fenomeni di urbanesimo che costituiscono una grave piaga sociale, in quanto danno origine ad un sottoproletariato inquieto che diventerà prima o poi motivo di gravi preoccupazioni per i governi. Una politica agricola di ampio respiro, che crea motivi di interesse, di speranza, in coloro che vivono nelle campagne, che promette un più elevato tenore di vita, che corregge l'eccessivo isolamento, può riuscire, al-

(14) *Coopération au développement*, cit., p. 23.

meno in parte, a contrastare la tendenza alla fuga dalla terra. Sentirsi oggetto di attenzioni, di sostegno, di opportune provvidenze continuative da parte dei rappresentanti dei governi, potrebbe riuscire altamente proficuo, e non solo dal punto di vista economico.

Un passaggio delle forze di lavoro dall'ambiente rurale ad altri settori economici (industrie, commercio, amministrazione) deve considerarsi indispensabile nei paesi in via di sviluppo. Solo che la politica agricola dovrà consentire che gli spostamenti si compiano meditatamente, e non in seguito a decisioni improvvise consigliate dalla disperazione o da puro spirito di avventura e, quindi, non giustificate da reali e sicure prospettive di nuove occupazioni. Ed in ogni caso, anche quando le popolazioni riescono ad inserirsi utilmente in altri settori della vita economica e sociale, bisogna conti-

nuare ad operare nelle campagne sulla scia delle tradizioni, ma al servizio di un'agricoltura più progredita. Se non altro perché, presso la maggior parte delle popolazioni tropicali, le occupazioni agricole, pastorali, forestali, sono tradizionalmente inserite nella vicenda quotidiana: il patrimonio culturale dei gruppi etnici, le consuetudini, i temi relativi alla terra, la disciplina del lavoro nelle campagne, tutto insomma è permeato di spirito rurale. I governi dei paesi in via di sviluppo dovrebbero operare a favore di queste popolazioni non soltanto compiendo seri sforzi per diversificare l'economia rurale, ma anche creando installazioni e servizi sociali e animando la vita rurale attraverso la promozione di gruppi d'attività sociale. « Basati su una analisi delle difficoltà e delle possibilità locali, i programmi di azione nel settore agricolo dovranno in futuro dedicare la massima attenzione al miglioramento del clima sociale e dell'edificio istituzionale... La creazione di servizi di ricerca e di sviluppo, l'uso di fertilizzanti, di antiparassitari, di migliori sementi e di attrezzature più adeguate, la concessione di crediti, ecc., non possono risultare pienamente efficaci se non in una atmosfera generale di progresso economico e sociale e se non mettendo in particolare l'accento sulla formazione professionale a tutti i livelli » (15).

Si deve aggiungere che, data l'importanza del settore agricolo nei paesi in via di sviluppo, l'aumento del potere d'acquisto della popolazione rurale è un elemento chiave di qualsiasi accelerazione del processo di industrializzazione. Una sana politica agricola è la sola, quando concorrano determinate condizioni favorevoli, che possa consentire un rapido aumento della produttività, di realizzare, cioè, uno dei fini fondamentali del processo di sviluppo, dal quale discendono poi altre favorevoli conseguenze. Il migliorato reddito medio *pro-capite*, accrescendo il potere d'acquisto delle popolazioni, potrà avere effetti benefici sul collocamento di prodotti industriali; potrà favorire, se opportunamente organizzata e propagandata, la costituzione di piccoli risparmi da parte degli agricoltori; e, conseguentemente, potrà stimolare in particolare le industrie produttrici di materiale e utensili agricoli, le industrie produttrici di beni di consumo destinati alle zone rurali, le industrie di trasformazione dei prodotti agricoli. Molte produzioni tropicali destinate attualmente all'esportazione per i bisogni delle industrie di paesi esteri, potranno dar luogo, negli stessi paesi produttori, ad importanti industrie trasformatrici capaci di dar lavoro ad un numero consistente di operai. E col delinearsi di una tale eventualità sarà la stessa industria a studiare le forme migliori per potenziare ulteriormente i progressi dell'agricoltura. « Anche se non esistono dei modelli-tipo di industrializzazione ai quali i diversi paesi possano uniformare la loro politica, lo sviluppo delle industrie strettamente collegate con la produzione agricola sembra meritare un'attenzione maggiore di quella

che ad esso viene riservata in numerosi paesi. Sia che forniscano macchine e attrezzi sia che acquistino prodotti agricoli per lavorarli, queste industrie, oltre al fatto di procurare nuovi posti di lavoro, possono incoraggiare la produttività nel settore agricolo. Le industrie di trasformazione dei prodotti agricoli rivestono ugualmente un'importanza particolare; se ben concepite, esse possono altresì esercitare un'influenza stabilizzatrice sui prezzi e creare degli incentivi economici necessari all'aumento della produzione agricola » (16).

Si consideri anche che le moderne tecniche di trasformazione riducono di molto le perdite, mantenendo al tempo stesso il valore nutritivo dei prodotti, prolungando la durata dei prodotti facilmente deperibili, permettendo di ottenere prodotti che possono costituire la base di certe industrie sussidiarie.

6. Ci si è resi conto sempre di più nel corso degli ultimi anni dello stretto collegamento esistente tra sviluppo agricolo e commercio internazionale. A cosa serve un aumento della produzione agricola di mercato se poi non sarà possibile trovare degli sbocchi ad un prezzo equo e remunerativo? Se si ammette, a scadenza più o meno lunga, che l'aumento della produzione dovrà servire solo in parte a soddisfare il fabbisogno interno, si comprende facilmente che l'espansione dei mercati commerciali costituisce un imperativo primario. Bisogna dunque che i paesi sviluppati aprano in misura crescente i propri mercati ai prodotti agricoli dei paesi in via di sviluppo. Non è certo questo un risultato facilmente raggiungibile dato che l'agricoltura è protetta da un insieme di misure tariffarie, di contingenti e di sovvenzioni, che, come rileva il Rapporto 1970 dell'OCSE (17), « trovano così forti appoggi negli ambienti politici che i rappresentanti dei consumatori non riescono a farsi sentire ».

Per quanto riguarda i prodotti tropicali (tè, caffè, cacao, banane), si chiede la soppressione dei diritti fiscali e di altre tasse che, rincarando i prezzi, scoraggiano i consumi in certi paesi industrializzati, mentre per i prodotti tropicali concorrenti dei prodotti agricoli della zona temperata (zucchero, riso, prodotti oleaginosi), si chiede che i paesi industrializzati accettino, non di rinunciare alla protezione dei propri agricoltori ma di organizzare i mercati nazionali in modo da assicurare un aumento progressivo delle importazioni provenienti dai paesi in via di sviluppo (18). « Le misure di liberalizzazione degli scambi di prodotti agricoli, prese in particolare dai paesi sviluppati, non gioveranno direttamente a tutti i paesi in via di sviluppo, ma a misura che l'uso di tecniche agricole moderne si diffonderà, esse permetteranno a un numero crescente di tali paesi di incrementare le loro esportazioni sia verso altri paesi meno sviluppati sia verso i paesi industrializzati » (19).

(16) *Coopération au développement*, cit., p. 23.

(17) *Aide au développement*, cit., p. 146.

(18) Cfr. *Coopération au développement*, cit., p. 25.

(19) O.C.S.E., *Op. cit.*, pp. 146-147.

(15) *Coopération au développement*, cit., p. 23.

Prospettive più favorevoli di vendita stimoleranno in conclusione gli sforzi diretti ad incrementare la produzione. Non si tratta soltanto di diversificare ma anche di migliorare la qualità delle produzioni, coltivando quei prodotti che più si confanno alle condizioni climatiche e alla natura dei terreni e per i quali si prevedono buone possibilità sui mercati internazionali. Anzi è anche in questo contesto che deve agire la cooperazione tecnica in agricoltura.

7. La « rivoluzione verde », i cui effetti sono peraltro limitati a certe regioni e a certi prodotti, esige una consistente cooperazione finanziaria e tecnica internazionale, principalmente in materia di irrigazione, di fornitura di sementi, di istruzione agraria.

Secondo uno studio pubblicato dall'OCSE nel 1968 (20), la parte dell'aiuto pubblico destinata all'agricoltura non aveva superato, nella prima metà del decennio 1960-70, il 12 % degli aiuti erogati dai paesi membri del CAD. La situazione è ora notevolmente migliorata. Gli aiuti sono aumentati in senso assoluto (volume totale) e in senso relativo (quota riservata all'agricoltura). La Germania Federale ha, per esempio, aumentato il suo contributo al settore agricolo ampliando sia la quota di assistenza tecnica che il finanziamento degli acquisti di mezzi di produzione (specialmente concimi chimici); il Regno Unito ha mobilitato un piccolo esercito di esperti agricoli; la Francia concentra i suoi sforzi sui paesi dell'Africa occidentale e sul Madagascar. Da molto tempo essa punta sullo sviluppo agricolo e ha promosso, a questo fine, una rete di istituti specializzati, con sedi in Francia, che mettono a disposizione degli operatori le informazioni tecniche necessarie all'attuazione dei progetti.

Per quanto riguarda l'Italia, non è adeguata la presenza di suoi tecnici ed esperti agricoli nel Terzo Mondo, malgrado la ricchezza di materiale umano preparato e l'esistenza di alcuni istituti altamente qualificati come l'Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze (21). In materia di assistenza tecnica l'accento è stato messo piuttosto sulla formazione, mentre l'aiuto finanziario è stato consacrato prevalentemente alla fornitura di mezzi di produzione e ha preso generalmente la forma di crediti all'esportazione. L'Italia ha inoltre finanziato la creazione di un certo numero di industrie di trasformazione agricole, per lo più in Africa.

Anche la cooperazione multilaterale in agricoltura ha registrato progressi notevoli nel corso degli ultimi anni. In particolare, gli impegni finanziari della Banca Mondiale e dell'IDA in favore di questo settore hanno consentito, tra il 1961 e il 1970, la messa a coltura o la bonifica di oltre 8 800 000 ha, principalmente nella Repubblica di Cina, in India, nel Pakistan, a Ceylon, nel Sudan, nella RAU e in Turchia, mediante l'irrigazione, la mecca-

(20) O.C.S.E., *Aide à l'agriculture dans les pays en voie de développement*, Paris, 1968.

(21) VEDOVATO, *Cooperazione tecnica italiana con i paesi in via di sviluppo*, nel volume « Decolonizzazione e sviluppo », Firenze, Biblioteca della « Rivista di studi politici internazionali », 1971, p. 329 e segg.

nizzazione, il potenziamento del movimento cooperativo, la protezione contro le inondazioni, ecc. Nel corso dell'esercizio 1970 queste due Istituzioni hanno accordato 32 prestiti e crediti per un valore globale di 412,9 milioni di dollari per la realizzazione di progetti di sviluppo dell'agricoltura, il che significa un aumento del 12 % rispetto all'esercizio precedente (22). A questi investimenti bisogna poi aggiungere quelli effettuati nel settore agricolo dalle Banche regionali nonché gli accordi di cooperazione con la FAO, che consacra i suoi sforzi esclusivamente all'incremento della produzione agricola e alla lotta contro la fame nel mondo.

Notevole importanza riveste per 18 paesi africani la cooperazione che, nell'ambito dell'Associazione CEE-SAMA, si realizza nel settore agricolo (23). La nuova convenzione di Yaoundé, entrata in vigore il 1° gennaio di questo anno, ribadisce che gli investimenti comprendono, tra l'altro, « azioni di sviluppo che interessano l'economia rurale, in particolare per migliorare le strutture della produzione e per diversificarla, nonché per aumentare la produttività, soprattutto con azioni a breve termine », mentre, con Risoluzione del 13 gennaio 1971, la Conferenza parlamentare dell'Associazione dichiara di ritenere « necessario proseguire l'azione di diversificazione e di sviluppo dell'economia agricola dei SAMA e adeguare i provvedimenti di assistenza tecnica in questo campo alle esigenze attuali ». Del resto la priorità accordata nel corso dell'esercizio 1969, come in quelli precedenti, alla produzione agricola, che ha assorbito il 47 % degli interventi del FES contro il 23 % del settore industriale, dimostra quale importanza rivesta ancora l'agricoltura nello sviluppo dei SAMA, nonostante la volontà di questi di intensificare la propria industrializzazione (24). Parte degli investimenti è stata dedicata ad azioni di divulgazione miranti a familiarizzare i contadini con le nuove tecniche che stimolino i loro sforzi, consentano di aumentare il loro reddito, ed esercitino un'azione di promozione commerciale.

8. La conclusione generale che si evince da quanto siamo andati dicendo è che vi sono buone ragioni per un cauto ottimismo circa il ritmo di modernizzazione e di sviluppo che l'agricoltura nei paesi emergenti assumerà nel decennio appena cominciato. Al termine del primo decennio si era potuta constatare una ripresa notevole del settore agricolo, in conseguenza di sforzi congiunti effettuati dai paesi sviluppati e dai paesi in via di sviluppo, i quali comprendono oggi meglio che in passato l'importanza vitale dell'agricoltura. Le misure di politica interna, l'assistenza tecnica e i progetti di investimento

(22) BANQUE MONDIALE - I.D.A., *Rapport Annuel 1970*, Paris, 1970, p. 9.

(23) VEDOVATO, *La politica agricola nei rapporti di associazione tra C.E.E. e S.A.M.A.*, prolusione inaugurale del 213° anno accademico della Accademia economico-agraria dei Georgofili, Firenze, 1966.

(24) Cf. A. GUILLABERT, *Relazione e Relazione complementare sulla sesta Relazione annuale di attività del Consiglio d'Associazione alla Conferenza parlamentare dell'Associazione* (Conferenza Parlamentare dell'Associazione, documenti 34 e 35, 11 gennaio 1971, pp. 26-27).

sono studiati con maggiore attenzione e considerati come un insieme unico di azioni destinate a sollecitare il processo di sviluppo agricolo anche nei paesi in cui i contadini sono in gran parte analfabeti. Gli stessi agricoltori, anziché indifferenti o apatici, si mostrano desiderosi di adottare nuovi metodi ogni volta che si spieghino loro in maniera convincente che le soluzioni offerte dalle tecniche moderne sono veramente migliori dei vecchi metodi e che esse possono portare rapidamente all'aumento dei redditi.

La cooperazione, sia finanziaria che tecnica, continuerà ad avere un ruolo essenziale durante il secondo decennio, ma segnatamente l'esperienza del primo decennio indica che « la cooperazione tecnica nel settore agricolo si è rivelata particolarmente difficile nella misura in cui tutti i consigli dati devono essere adattati alle necessità e alle possibilità locali. Si è constatato che i metodi usati con successo nei paesi industriali non possono essere automaticamente estesi ai paesi meno sviluppati. Un esame approfondito delle pratiche tradizionali è necessario se si vogliono attuare dei procedimenti effettivamente applicabili e che permettano di realizzare più rapidamente una produzione remunerativa. E, ancora, la messa in opera di un quadro istituzionale, che sia variabile da paese a paese e che promuova la crescita economica, riveste grande importanza. L'efficacia dell'assistenza tecnica fornita dai paesi sviluppati dipende non solo dalla sua importanza materiale ma anche dalla sua qualità e dalla sua adattabilità alle condizioni particolari del paese beneficiario » (25).

Ai politici e ai pianificatori dei paesi in via di sviluppo vorremmo ricordare che non basta proclamarsi favorevoli ad un appoggio generico delle attività rurali, per sperare in un incremento della produttività. Occorre una precisa, consapevole determinazione e la volontà politica di attuare una politica agricola seria, continuativa, lungimirante, concentrando la propria attenzione verso le zone prescelte, adottando opportune provvidenze, elargendo i mezzi finanziari necessari. Si tratta spesso di giungere ad una inversione della mentalità dominante, che ricerca il grande successo nelle impostazioni vistose, che vede quasi la grande città come espressione di prestigio nazionale, con tutto il contorno di realizzazioni non sempre indispensabili e giustificabili.

La politica agricola non offre nulla di spettacolare, opera silenziosamente, matura lentamente i risultati, richiede impegni idonei, comprensione, investimenti, coraggiose decisioni nuove per gli ambienti arretrati, cure particolarissime per i servizi di commercializzazione, un'ampia visione territoriale dello sviluppo in luogo delle direttive accentratrici che creano le piccole Parigi ed una vita artificiale, asfittica, che non rispecchia la realtà del paese, i suoi valori più veri ed autentici. Gli uomini si pongono sovente al servizio delle proprie ambizioni, piuttosto che dei bisogni delle popolazioni e dei territori che sono chiamati ad amministrare.

(25) *Coopération au développement*, cit., p. 30.